

a cura di GIOVANNI CENTOLA in collaborazione con ASSITECA (www.assiteca.it)

La paura della Cina

Il fiato del drago sulla nuca delle imprese del made in Italy. L'immagine può sembrare forte ma è quanto si ricava dall'andamento di alcuni dei settori più tradizionali della nostra produzione, sui quali incombe appunto quella di origine cinese. Nel 2004 sul mercato italiano si è riversato un +17% di calzature cinesi, che oramai rappresentano da sole il 43% dell'import; un +14% ha segnato invece la Cina nella pelletteria, prossima a coprire in Italia la metà del prodotto estero; del +14% è stato anche l'incremento nel tessile-abbigliamento, nel qual caso al gigante asiatico è attribuibile più del 15% dell'import.

E si potrebbe continuare. Nella maggioranza dei casi si tratta di settori in stallo se non in crisi aperta. Spesso soffrono le stesse esportazioni, trovandosi i prodotti italiani anche nei mercati esteri attaccati da quelli cinesi. Tale è tra gli altri il caso dell'occhialeria, nella quale a livello mondiale i cinesi sono arrivati a presidiare una quota in volumi superiore al 30%, e addirittura della nostra orficeria negli Stati Uniti. Le sempre più frequenti delocalizzazioni e la tendenza all'up-grading dell'offerta sono state fino a oggi per parte italiana una risposta, anche se evidentemente non sufficiente a parare del tutto il colpo. A favore del made in China giocano, del resto, oltre ai prezzi sempre più compressi, le crescenti capacità di esprimere qualità, quando non proprio innovazione. Ma non solo. Nei mobili Paolo Boffi, presidente di Assarredo, spiega, per esempio, i volumi crescenti della Cina, anche con la tendenza che il mercato accorda alle piccole dimensioni e al gusto orientale. Altre volte, e meno nobilmente, l'escalation cinese si coniuga alle imitazioni e alle contraffazioni. «Prodotti inqualificabili, spesso non a norma di sicurezza», sottolinea Angelo Guglielmi, presidente di Assoluca, «per le aziende italiane lesivi dell'immagine e che



Il Celeste Impero incombe. La liberalizzazione penalizza le industrie italiane

putroppo non mancano di avere una committenza europea» (in generale il fenomeno dei travasi volontari di produzione dall'Italia verso il Celeste Impero appare contenuto).

Più di tutto, della Cina, le diverse associazioni industriali intervistate contestano la slealtà delle condizioni concorrenziali, basate, come riassume Rossano Soldini, presidente di Anci (calzature), «su un dumping di costi risibili della mano d'opera, di sottovalutazione dello yuan, di mancato rispetto dei più elementari principi ambientali e sociali e di un regime di dazi asimmetrico e per loro fortemente premiante». Anche così si spiega il fatto che se in diverse merceologie la Cina risulta essere il primo fornitore dell'Italia, per il nostro Paese la Cina è solo un cliente marginale. L'anno scorso il nostro deficit commerciale nel tessile-abbigliamento ha superato la soglia dei due miliardi di euro. Ma il peggio deve ancora venire, visto che

nella Ue dal 1° gennaio, in numerose categorie di prodotti sono cadute le quote all'importazione. E i primi dati dei flussi dalla Cina sono tutt'altro che confortanti. «La piena liberalizzazione nelle calzature con tomaio in pelle e cuoio provocherà danni incalcolabili», avverte Soldini. «Nell'abbigliamento il nuovo regime penalizzerà sia noi europei che gli altri fornitori extra-europei», stempera appena Sistema Moda Italia, e questo mentre la cugina francese, l'Institut français de la mode, prevede che nel prossimo biennio si assisterà nella Ue a un calo di almeno il 10% dei prezzi medi all'importazione.

Tra le associazioni è delle ultime settimane la raccolta di firme per la difesa del made in Italy, a partire dalla richiesta dell'introduzione dell'indicazione obbligatoria dell'origine dei prodotti.

L'OSSERVATORIO ASSITECA, condotto in collaborazione con Espansione, è uno spaccato sull'andamento economico dei principali settori dell'industria italiana, aggiornato costantemente per fornire un utile servizio di informazione rapido e puntuale. Visita l'area News del sito www.gruppoassiteca.com per gli approfondimenti di ciascun settore.